

StPat 72 (2025) 491-503

Marco Cé: un lungo e fecondo episcopato da Bologna a Roma a Venezia

GIOVANNI VIAN

Brevi note sulle caratteristiche più peculiari dell'episcopato di Marco Cé (1925-2014), come ausiliare di Bologna (1970-1976), assistente generale dell'Azione cattolica italiana (1976-1979), patriarca di Venezia (1978-2002), patriarca emerito (2002-2014). Cé, nominato cardinale nel 1979, fu anche vicepresidente della Conferenza episcopale italiana dal 1979 al 1990. Dalla ricostruzione emergono l'impegno per favorire la riconciliazione e la comunione ecclesiale, la promozione di una visione di chiesa come realtà ministeriale, la responsabilizzazione dei laici cattolici nella chiesa e nella storia, la valorizzazione della chiesa particolare nella comunione della chiesa universale.

Marco Cé: A Long and Fruitful Episcopate from Bologna to Rome to Venice. This article offers brief notes on the most distinctive features of Marco Cé's episcopal ministry (1925-2014): as Auxiliary Bishop of Bologna (1970-1976), General Ecclesiastical Assistant of Italian Catholic Action (1976-1979), Patriarch of Venice (1978-2002), and Patriarch Emeritus (2002-2014). Created cardinal in 1979, Cé also served as Vice President of the Italian Episcopal Conference from 1979 to 1990. The reconstruction of his pastoral activity highlights his consistent commitment to fostering reconciliation and ecclesial communion, promoting a vision of the Church as a ministerial reality, encouraging the responsibility of lay Catholics within both the Church and history, and affirming the value of the local Church within the communion of the universal Church.

Marco Cé è stato un vescovo che si è segnalato per la particolare dedizione al servizio della comunione ecclesiale e alla formazione e responsabilizzazione dei laici cristiani, in una prospettiva di chiesa ministeriale¹. Nelle

¹ Propongo, con opportuni adeguamenti e un apparato di note essenziale, il testo della relazione dal titolo *Mons. Marco Cé da Bologna a Roma a Venezia*, svolta il 3 ottobre

pagine che seguono se ne ripercorrono brevemente alcuni tratti, senza pretendere di esaurire la ricchezza e la complessità di una figura su cui si è già sviluppata una copiosa memorialistica² e che ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi di storia³.

Le date di un lungo episcopato, dal 1970 al 2014

Il 22 aprile 1970 Marco Cé venne eletto vescovo da Paolo VI, designato alla chiesa titolare di Vulturia e nominato vescovo ausiliare del cardinale Antonio Poma, allora arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. La liturgia dell'ordinazione episcopale di monsignor Cé avvenne in occasione della solennità di Pentecoste, il 17 maggio 1970, nel duomo di Crema.

Il 30 aprile 1976 venne nominato da Paolo VI assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica, succedendo nell'incarico a mons. Luigi Maverna, a sua volta designato segretario generale della Cei.

Il 7 dicembre 1978 Giovanni Paolo II promosse Cé alla sede patriarcale di Venezia; lo creò cardinale il 30 giugno 1979, con il titolo di San Marco.

Dal 5 gennaio 2002 Cé fu patriarca emerito di Venezia, fino alla scomparsa, il 12 maggio 2014⁴.

2025 all'incontro *Il card. Marco Cé a cento anni dalla nascita* organizzato dalla Diocesi di Crema.

² Risalta, tra gli altri, C. CANNIZZARO (cur.), *Marco Cé, fedeltà e profezia*, Marcianum Press, Venezia 2024. Altri testi sono menzionati nelle note.

³ Tra i contributi storiografici di maggiore ampiezza dedicati a Cé cf. G. VIAN, *Testimoniare il Vangelo nella società secolarizzata. Il patriarca Marco Cé e la chiesa cattolica veneziana negli anni 1978-2000*, in *Sposa e pastore. Oltre vent'anni di chiesa veneziana (1978-2000)*, Servitium, Gorle (Bg) 2001, 7-174; F. TONIZZI, «*Misericordias Domini in aeternum cantabo». Il magistero del patriarca di Venezia Marco Cé nel centenario della nascita (1925-2025)*», in *Vivens homo* 34/2 (2023) 235-268; G. BERNARDI, *Il cardinale Marco Cé e il presbiterio di Venezia*, in Id., «*Noi siamo i naviganti della vita. Figure ed eventi nella chiesa di Venezia tra Ottocento e Novecento*», Marcianum Press, Venezia 2022, 451-510; R. DASTI-S. RIBOLDI-F. SCHIAVINI, *Aperto alle sorprese di Dio. Don Marco Cé: il periodo cremonese (1925-1970)*, con un testo del card. O. Cantoni, Centro Editoriale Cremasco, Cremona 2025; e G. VIAN (cur.), *Marco Cé: al servizio della comunione ecclesiale*, a cura di G. Vian, in preparazione.

⁴ Dati ripresi da *Cé Card. Marco*, https://press.vatican.va/content/salastampa/it/documentation/cardinali_biografie/cardinali_bio_ce_m.html (accesso 14.10.2025).

G. VIAN, *Marco Cé: un lungo e fecondo episcopato*

493

In un ritratto elaborato ancora vivente l’anziano cardinale Marco Cé, Carlo Ghidelli, sulla scorta di un rapporto personale sviluppatosi in un arco di oltre cinquant’anni, ha ricordato:

«Il carisma principale di Mons. Cé è stato certamente quello di creare e di mantenere la comunione tra le persone e nelle istituzioni, anche in questo attento all’insegnamento conciliare della *Lumen gentium*, che ci ha regalato quella ecclesiologia di comunione che ha soppiantato la ecclesiologia prevalentemente giuridica che aveva caratterizzato i tempi anteriori al Vaticano II»⁵.

Ausiliare nell’arcidiocesi di Bologna

A Bologna Cé contribuì considerevolmente alla cura dell’attività pastorale della chiesa diocesana, a causa degli impegni del cardinale Poma dovuti alla presidenza della Conferenza episcopale italiana. Si trattò di un’opera articolata e importante, prolungatasi per circa sei anni.

Nel corso di quell’arco di tempo Cé venne anche coinvolto – in modo significativo, a maggiore ragione per un “giovane” vescovo ausiliare – nelle attività della Cei. In particolare il 13 giugno 1973 Cé tenne una relazione su *La pastorale dell’iniziazione cristiana* nell’Aula sinodale della Città del Vaticano, durante la X Assemblea generale della Cei⁶.

Assistente generale dell’Azione cattolica italiana

L’Azione cattolica alla quale si presentava il nuovo assistente generale stava faticosamente cercando di uscire dalla crisi che era esplosa all’interno della maggiore associazione del laicato cattolico in Italia in occasione del referendum per l’abolizione della legge sul divorzio, nel 1974, anche per via delle accuse mosse all’Ac, in particolare dal movimento di Comunione e Liberazione⁷, di non essersi schierata con sufficiente nettezza sulle posizioni

⁵ C. GHIDELLI, *Ritratti*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia (FG) 2014, 56.

⁶ Cf. M. Cé, *La pastorale dell’iniziazione cristiana*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della X Assemblea generale, Roma 11-16 giugno 1973*, a cura della Segreteria Generale della Cei, Roma 1973, 75-107, 292, 296, 492.

⁷ Una sintesi dei tratti essenziali di Comunione e Liberazione in M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma 2008, 70-73, 80.

abolizioniste della Cei⁸. Cé si impegnò a fare opera di riconciliazione tra anime diverse dell'associazione, senza rinunciare a stimolare la prosecuzione del percorso di rinnovamento avviato con l'adozione della cosiddetta "scelta religiosa", per riportare l'associazione a una qualificata dimensione di impegno nella chiesa, soprattutto nella formazione dei laici, prendendo le distanze dalle forme di coinvolgimento più o meno diretto nella politica che avevano caratterizzato l'Ac nei primi decenni del secondo dopoguerra. Il nuovo percorso esigeva un lavoro culturale, una lettura intelligente degli svolgimenti della storia, che aveva alle spalle l'attenzione di Giovanni XXIII per i "segni dei tempi", cioè l'esigenza di situare il messaggio del vangelo nell'ambito della storia come realmente si andava presentando: di essere, secondo la prospettiva cristiana, "annuncio di salvezza" in quel contesto, rispetto ad attese, domande, problemi specifici e socio-culturalmente situati di donne e uomini sottoposti ogni giorno ai dinamismi della vita. Come assistente generale dell'Ac, Cé tentò di tradurre questa prospettiva soprattutto nei termini di una corresponsabilizzazione dei laici cattolici all'impegno nella chiesa e nella società (in quest'ultima prevalentemente a titolo individuale, ma senza rinunciare a ricorrere a forme associative, purché autonome dall'istituzione ecclesiastica). Riconsiderando brevemente, a un paio di decenni di distanza, il servizio svolto nell'associazione, osservò:

«La scelta religiosa voleva dire l'impegno dell'associazione a formare le persone abilitandole a prendere parte attiva nella vita della chiesa. C'era l'impegno a formarle perché prendessero parte attiva nella realtà storica. Non un disimpegno dalla storia ma l'impegno dell'associazione a formare le persone perché assumessero la loro responsabilità, personale e associata, oltre che nella chiesa, anche nella storia»⁹.

Perciò, come assistente generale, Cé si mostrò attento a sollecitare i responsabili del Centro nazionale al discernimento dei fenomeni socio-culturali e politici in corso nella travagliata società italiana.

In una situazione che percepiva come «segnata da cambiamenti profondi e mobilissima anche in cose di grande importanza (vedi il rapporto fra

⁸ Cf. G. VECCHIO, *Azione cattolica, scelta religiosa, politica e laicità (1969-1976)*, in ID. (cur.), *L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Ave, Roma 2014, 91-185, qui 134-152.

⁹ M. CÉ, *Da Crema a Venezia, 25 anni da vescovo*, a cura di F. Bonini-P. Favaretto, in *Marco Cé: vescovo, padre e fratello. Patriarca per 23 anni nella Diocesi di Venezia*, Edizioni CID, Mestre 2002, 9-13, qui 10.

politici cattolici e PCI)»¹⁰ Cé chiedeva all’Azione Cattolica «una presenza pastorale attenta, sapiente e prospettica»¹¹. Cé vi aggiungeva una raccomandazione dalla quale traspariva la volontà di comprendere meglio il processo in atto, con un atteggiamento di prudente, fiduciosa apertura, affermando:

«È necessario creare occasioni e luoghi di incontro, di scambio di informazioni e di confronto – informali e qualche volta strutturali – con persone che siano “antenne di captazione”, su frontiere diverse, per arricchire la nostra lettura, al di là della cronaca e le nostre previsioni pastorali. [...] Sarebbe anche auspicabile una presenza di nostri osservatori ai convegni, manifestazioni ecclesiali e non, che però si prevedono significativi agli effetti della comprensione e [sic] della situazione italiana. A condizione che poi questo entri in una circolazione viva, anche a livello di Presidenza»¹².

Anche negli anni del servizio svolto presso l’Azione cattolica a nome dell’episcopato italiano¹³ Cé, dedicandosi allo svolgimento di un ruolo di tipo spirituale¹⁴, continuò a proporre il riferimento assiduo alla Bibbia, la cura delle celebrazioni liturgiche, l’impegno caritativo ai responsabili nazionali e agli interlocutori incontrati in occasione delle visite alle articolazioni regionali dell’associazione, cui faceva seguire un confronto con le sedici Conferenze episcopali regionali per promuovere l’esperienza dell’Ac come ministero particolare al servizio della chiesa, indispensabile nella prospettiva della ecclesiologia del Vaticano II¹⁵. Lo stile che lo connotò, in anni difficili per l’associazione, la chiesa e l’intera società italiana, fu segnato da una mitezza del tratto che solo a uno sguardo superficiale poteva apparire debolezza¹⁶.

¹⁰ *Promemoria per la riunione di presidenza dell’1-2 luglio 1977 (da parte di mons. Cé)*, 25 giugno 1977, dattiloscr., pp. 2, qui 1, in Archivio dell’Istituto per la storia dell’Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia “Paolo VI”, Roma.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.* Cit. anche in V. DE MARCO, *Storia dell’Azione cattolica negli anni Settanta*, Città Nuova, Roma 2007, 223.

¹³ CÉ, *Da Crema a Venezia*, cit., 10.

¹⁴ «Il mio è stato un ruolo di tipo spirituale: ho creduto e credo molto alla predicazione, ho reintrodotto i ritiri e gli esercizi spirituali per le persone che lavoravano al Centro nazionale. Il primo anno fu con l’arcivescovo Magrassi che allora era abate in Puglia, e andammo nel suo monastero. Per ultimo li fece il card. Pellegrino». *Ibid.*, 10.

¹⁵ Nel 1996 avrebbe ricordato che, come assistente dell’Ac, «per metà settimana ero a Roma, poi partivo per visitare tutte le sedici regioni ecclesiastiche italiane». *Ibid.*

¹⁶ Cf. G. VIAN, *Corresponsabilità dei laici nella “sinfonia” ecclesiale e nella testimonianza del Vangelo. L’Ac nella prospettiva dell’assistente generale Marco Cé (1976-1979)*, in

Erano orientamenti e caratteristiche che in seguito avrebbero continuato a caratterizzare il ministero episcopale di Cé anche negli oltre due decenni di episcopato a Venezia.

Patriarca di Venezia

Cé entrò nella diocesi marciana nel gennaio 1979. Aveva così inizio un lungo episcopato, fino al gennaio 2002, ma che si collocò completamente all'interno dell'ancora più lungo pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005).

Negli anni Settanta la situazione della chiesa cattolica veneziana risultava difficile, segnata dalle tensioni del periodo postconciliare, che avevano coinvolto direttamente il patriarca Albino Luciani e il clero, oltre che settori del laicato cattolico, condizionandone anche la successiva memoria a distanza di tempo. Anche in questo contesto, come già nell'Azione cattolica, Cé si impegnò a promuovere la comunione ecclesiale e una riconciliazione tra le diverse posizioni che, senza rinunciare agli specifici aspetti peculiari che le connotavano, sapevano riconoscere e convergere sugli elementi che le accomunavano con le altre. Il suo episcopato a Venezia fu caratterizzato da uno stile propositivo piuttosto che impositivo e da un esercizio della "paternità" episcopale piuttosto che dal ricorso all'autorità in termini gerarchici¹⁷.

Per rispondere alla crisi di fede causata dalla secolarizzazione Cé ha invitato la chiesa veneziana a puntare su una rinnovata presa di coscienza dei contenuti del *depositum fidei*, situata nel contesto dei profondi cambiamenti sociali e culturali che stavano investendo l'Italia e più in generale l'Occidente¹⁸. In questa prospettiva attribuì un'importanza primaria alla catechesi e alla formazione, strettamente ancorate al riferimento biblico, come ambiti d'impegno indispensabili alla ripresa di una consapevole opera di evangelizzazione. Sostenne la creazione della Scuola biblica diocesana nel 1980¹⁹. Promosse l'attività ecumenica, facendo tesoro del lungo impegno di alcuni

F. SPORTELLI-G. VIAN (curr.), «Un servizio unico e irrinunciabile». Il ruolo degli assistenti nella storia dell'Azione cattolica italiana, Ave, Roma 2019, 125-142.

¹⁷ Cf. VIAN, *Testimoniare il Vangelo*, cit., 66-69.

¹⁸ Per questi aspetti si veda *Ibid.*, 35-39.

¹⁹ Sull'istituzione della Scuola biblica e il suo primo programma cf. B. BERTOLI, *Scuola biblica diocesana a Venezia*, in *Gente Veneta* 6/37 (1980) 16-17. Sulla progressiva apertura della chiesa cattolica veneziana alla lettura della Bibbia cf. VIAN, *Testimoniare il Vangelo*, cit., 43-48.

settori della chiesa cattolica veneziana in questo fondamentale ambito. Al riguardo, si possono ricordare due scelte rilevanti. Dapprima, l'accoglienza a Venezia dell'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino", incorporato alla Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Antonianum (l'Istituto rilascia una specifica licenza in teologia con specializzazione in Studi ecumenici). Cé ne salutò l'arrivo in questi termini:

«la chiesa di Venezia lo guarda con simpatia e speranza [...] Realizzato in comunione con la chiesa locale, l'Istituto non mancherà di dare un prezioso contributo alla formazione e alla sensibilità ecumenica delle comunità nel cammino verso l'unità voluta dal Signore. Lo benedico, quindi, augurandogli di essere un punto-luce nella nostra chiesa per tutti quelli che cercano la verità: lo animi profondamente e sempre lo spirito di san Francesco»²⁰.

Inoltre, il 20 dicembre 1993, di concerto con le altre chiese cristiane operanti nel territorio veneziano, si ebbe la costituzione del Consiglio locale delle chiese cristiane di Venezia²¹. Si trattava del primo organismo di questo tipo a essere creato in Italia e uno tra i circa settanta allora esistenti nel pianeta.

In campo sociale, sotto lo stimolo dell'episcopato Cé fu sviluppato un forte impegno di tipo caritativo e solidale da parte delle strutture della chiesa marciana, con uno stile che, per volontà del patriarca, marcò una netta distinzione tra le istituzioni ecclesiastiche e le istituzioni politiche.

A Venezia la dedizione di Cé alla promozione della ministerialità dei laici nella chiesa si tradusse in un loro significativo coinvolgimento nella programmazione e nella gestione della pastorale della diocesi veneziana. Esso ha portato a un ampio coinvolgimento del Consiglio pastorale diocesano nell'approfondimento delle problematiche pastorali, una scelta che esprimeva la determinazione di Cé di seguire un modello di lavoro consultivo nel governo della diocesi. Così la seconda parte della lettera *Il granello di senape*, pubblicata nel 1990 e dedicata alla delineazione del programma pastorale per i primi anni Novanta, fu sottoposta da Cé alla discussione

²⁰ Lettera del 29 giugno 1988, cit. in T. VETRALI, *L'ISE, radici feconde in un terreno sassoso*, in ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI "SAN BERNARDINO" (cur.), *Un laboratorio ecumenico a Venezia. I trent'anni dell'Istituto di Studi ecumenici*, ISE San Bernardino, Venezia 2019, 9-26, qui 20-21.

²¹ Cf. M. DAL MASCHIO, Sette chiese ora più vicine, in *Gente Veneta* 19, n. 24 (26 giugno 1993) 6.

del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale prima della redazione definitiva²².

Presidente della Conferenza episcopale triveneta

Coerentemente con le linee sviluppate da Cé come patriarca di Venezia, è significativo che sotto la sua presidenza anche la Conferenza episcopale triveneta si sia impegnata nella direzione della rimotivazione dei contenuti dell'annuncio cristiano in una società radicalmente secolarizzata: su questo versante l'impegno di maggiore rilievo fu l'organizzazione del primo convegno ecclesiale triveneto intitolato *Comunità cristiane e futuro delle Venezie*, celebratosi ad Aquileia e a Grado dal 28 aprile al 1° maggio 1990. Il convegno venne articolato in tre ambiti di lavoro: *Esperienza della fede in un mondo secolarizzato*, *La trasmissione della fede nella comunità cristiana*, *La testimonianza della fede nel nostro tempo*; e intese preparare le chiese della regione conciliare triveneta a vivere l'impegno della nuova evangelizzazione – prospettato da Giovanni Paolo II, ma già al centro del piano pastorale della chiesa italiana per gli anni Settanta *Evangelizzazione e sacramenti* – facendo «riemergere “le radici” della prima evangelizzazione» e ravvivandola

«confrontando la fede con le situazioni di oggi, perché possano portare frutti anche nel mondo odierno. Siamo perciò chiamati a realizzare quel confronto della fede con gli attuali modi di pensare e di vivere [...] e a compiere quel “discernimento”, a cui altre volte nella storia la comunità cristiana ha dovuto far fronte, quando è passata da una cultura a un’altra»²³.

²² Cf. M. Cé, *Il granello di senape. Lettera del Patriarca al presbiterio, ai diaconi, ai religiosi e religiose che operano nella pastorale, ai consigli pastorali (diocesano, vicariali e parrocchiali), ai catechisti, agli animatori, agli operatori della carità, ai “volontari” della santa chiesa di Venezia: uno strumento di riflessione e verifica, meditando sulla grazia della prima visita pastorale e preparando la seconda*, Patriarcato di Venezia, Venezia 1990, 6; la seconda parte, cui alludo nel testo, 16-42.

²³ M. Cé, *Prefazione*, a CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *Comunità cristiane e futuro delle Venezie. Atti del primo Convegno ecclesiale, Aquileia-Grado 28 aprile-1 maggio 1990*, a cura di G. Dal Ferro e P. Doni, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1991, 5-6, qui 6.

Vicepresidente della Conferenza episcopale italiana (1979-1990)

Cé appare come una delle persone-ponte tra due momenti ipotizzati come fondamentali per il percorso della chiesa cattolica in Italia nel post Vaticano II: quello dell'elaborazione e avvio del primo piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti*, nei primi anni Settanta, e quello del suo sviluppo in continuità attraverso il secondo piano pastorale *Comunione e comunità*, delineato per gli anni Ottanta. Un percorso di fatto concentrato nel periodo che va dal 1972-1973 al 1985. Sono gli anni in cui la chiesa in Italia, per impulso della Conferenza episcopale nazionale, prese coscienza della necessità di avviare un'attuazione del rinnovamento conciliare situata nelle condizioni specifiche della società del tempo, con le difficoltà e i mutamenti di approccio che questo comportava, ma anche con la sua maggiore capacità di inserirsi in termini concreti nelle dinamiche storiche.

Alla Cei il vescovo di origine cremasca svolse, con lo stile discreto che lo caratterizzava, un ruolo decisivo, in continuità con la presidenza di Anastasio Alberto Ballestrero, carmelitano scalzo, arcivescovo di Torino. Quando, in un incontro di presidenza della Cei del settembre 1981, furono determinati i compiti per ciascuno dei tre vicepresidenti, al cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, fu affidato «il collegamento con il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) e con le Conferenze episcopali delle altre nazioni»; al patriarca Cé – eletto vicepresidente per l'Italia Settentrionale il 5 luglio 1979 –²⁴ «il coordinamento dell'attività delle Commissioni episcopali della Cei e la presidenza del Comitato episcopale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore»; a monsignor Vincenzo Fagiolo, arcivescovo di Chieti, «la presidenza del Consiglio di amministrazione della Cei e la presidenza della Caritas italiana»²⁵. Non vi è alcun dubbio che con queste indicazioni a Cé era attribuito il compito di maggiore delicatezza nella gestione interna delle articolazioni in commissioni della Cei, da cui dipendevano molte delle iniziative promosse dalla Conferenza episcopale nazionale.

Rilevante fu anche il contributo che egli recò all'ideazione del secondo convegno ecclesiale nazionale, tenutosi poi a Loreto nel 1985. In un articolo di presentazione, comparso inizialmente sul numero dell'ottobre

²⁴ In https://banchedati.chiesacattolica.it/cci_new_v3/allegati/55053/Notiziario_8_1979.pdf, 176-177 (accesso 16.10.2023).

²⁵ *Compiti dei vicepresidenti della Cei*, in *Notiziario della Conferenza episcopale italiana* 8 (3 novembre 1981) 231.

1984 de «La Rivista del Clero Italiano»²⁶ e poi ripubblicato all'inizio del 1985 con diverso titolo in un volume pensato come strumento di lavoro per il Convegno ecclesiale di Loreto²⁷, Cé inseriva questo appuntamento in un ben individuato arco cronologico:

«La partenza è stata dieci anni fa circa, quando la chiesa italiana, come Abramo, obbedì a una voce dall'alto, e si mise in cammino; girando una pagina della sua secolare storia pastorale: per fedeltà alla chiamata di Dio che la vuole pellegrina nella storia.

Fu, allora, la presa di coscienza – graduale, incerta e sofferta, ma determinata – che l'urgenza prioritaria della pastorale era ormai la rievangelizzazione della stessa comunità e, ancor più, del mondo in cui essa viveva: un mondo non più culturalmente omogeneo intorno alla fede cristiana»²⁸.

Per Cé il nuovo convegno doveva essere un'occasione per offrire un segno di speranza (il convenire ecclesiale di cristiani che «pur diversi per sensibilità e prassi, finalmente si [sarebbero incontrati] come fratelli») alla società italiana segnata da divisioni e lacerazioni²⁹. In un mondo «frantumato nelle sue antropologie e drammaticamente diviso» la chiesa italiana era sollecitata a presentarsi come «mistero di comunione» e perciò a essere «fermento, nel mondo e fra gli uomini, di solidarietà, di fraternità e di pace»³⁰. Tuttavia, per presentarsi in modo credibile, la chiesa in Italia avrebbe dovuto prendere consapevolezza e provare ad andare oltre le proprie profonde contrapposizioni interne, che Cé denunciava in modo dettagliato e con franchezza, e soprattutto avrebbe dovuto valorizzare quanto univa al di là delle divisioni; e anzi era proprio non cogliere gli aspetti che univano a costituire a suo avviso il problema più grave, perché oscurava la possibilità di procedere oltre le differenze con un atteggiamento diverso³¹. Dunque Cé, con il programma del secondo convegno ecclesiale, delineava lucidamente, in coerenza e come sviluppo con i piani pastorali adottati dalla Cei dai

²⁶ Cf. M. CÉ, *Verso il convegno*, in *La Rivista del clero Italiano* 65/10 (ottobre 1984) 641-647.

²⁷ Cf. M. CÉ, «Andate ad annunziare ai miei fratelli... », in *Dal convegno alle chiese. Contributi per un discernimento pastorale*, a cura de *La Rivista del clero Italiano*, Vita e Pensiero, Milano 1985, 20-24.

²⁸ *Ibid.*, 21.

²⁹ *Ibid.*, 20.

³⁰ *Ibid.*, 22.

³¹ Cf. *Ibid.*, 23.

primi anni Settanta in avanti, la prospettiva di una chiesa che si proponeva come segno di riconciliazione e di pacificazione per aiutare la società italiana del tempo a superare le proprie lacerazioni interne: un segno offerto liberamente e gratuitamente, in termini rispettosi della laicità del Paese, nella consapevolezza dei limiti e delle divisioni che caratterizzavano la stessa comunità ecclesiale, chiamata cionondimeno ad assumerli e a superarli per rendere più efficace il proprio contributo.

Importanti furono le realizzazioni e i problemi che caratterizzarono la Cei durante presidenza di Ballestrero, corrispondente alla prima fase della lunga vicepresidenza di Cé: in particolare furono introdotte le disposizioni del Codice di diritto canonico, promulgato dal Giovanni Paolo II nel gennaio 1983³², con le quali si dava una nuova fisionomia giuridica alle Conferenze episcopali nazionali e se ne potenziavano le prerogative³³; e fu varata, il 18 febbraio 1984, la nuova intesa concordataria tra la Santa Sede e la Repubblica italiana³⁴, atto che impegnò a fondo la chiesa cattolica in Italia e la Cei nella ricezione delle nuove disposizioni, come emerge dall'abbondante presenza sul *Notiziario* della Conferenza episcopale e negli atti delle assemblee generali, di aspetti e questioni che vi inerivano, a cominciare dalla riformulazione dello statuto della Cei in termini più rispondenti al nuovo quadro giuridico dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato³⁵.

³² Cf. GIOVANNI PAOLO II, costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, 25 gennaio 1983, in *Acta Apostolicae Sedis* 75 (1983), pars II, pp. VII-XIV.

³³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXII Assemblea generale straordinaria*, Roma 19-23 settembre 1983, a cura della Segreteria generale della Cei, Roma 1984; EAD., *Atti della XXIII Assemblea generale*, Roma 7-11 maggio 1984, a cura della Segreteria generale della Cei, Roma 1984, 154-162; EAD., *Atti della XXIV Assemblea generale straordinaria*, Roma 22-26 ottobre 1984, a cura della Segreteria generale della Cei, Roma 1985, 41-84, 320-392; EAD., *Atti della XXVI Assemblea generale straordinaria*, Roma 24-27 febbraio 1986, a cura della Segreteria generale della Cei, Roma 1986, 80-142.

³⁴ Cf. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense*, in *Acta Apostolicae Sedis* 77 (1985) 521-546; e in *Enchiridion dei concordati. Due secoli di storia dei rapporti Chiesa-Stato*, a cura di E. Lora, EDB, Bologna 2003, nr. 3412-3556. Sull'applicazione dell'accordo del 1984 cf. A. SANTAGATA, *La Cei e la svolta postconcordataria*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, dir. di A. Melloni, Istituto della Encyclopedie italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2011, 345-355, qui 346-348.

³⁵ Cf., tra gli altri, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXIII Assemblea generale*, cit., 74-151; EAD., *Atti della XXIV Assemblea generale straordinaria*, cit., in particolare 86-108, 123-160, 288-318.

Da metà anni Ottanta prese corso la svolta che Giovanni Paolo II intendeva imprimere alla chiesa in Italia: nel condiviso obiettivo della rievangelizzazione, posto al centro del pontificato e intrapreso da oltre un decennio anche dalla Cei, egli sollecitava la chiesa ad assumere una presenza in termini maggiormente identitari, che le permettessero di riaffermare il ruolo di garante unica dei principi morali della società. Questa svolta cominciò a concretizzarsi nell'intervento che Wojtyła fece a Loreto durante il convegno ecclesiale nazionale dell'aprile 1985. Vi fece seguito, a luglio, la nomina papale del nuovo presidente della Cei, individuato nel vicario di Roma, cardinale Ugo Poletti, non inserito tra i nominativi suggeriti al pontefice dall'episcopato italiano (una scelta nettamente alternativa all'ipotesi, caldeggiata dalla maggioranza dell'episcopato italiano, di prevalente continuità con gli orientamenti della presidenza Ballestrero, ipotesi che vedeva senz'altro Cé accreditato tra i suoi maggiori possibili interpreti)³⁶. Fu quindi proseguita con la nomina a segretario della Conferenza episcopale italiana di monsignor Camillo Ruini nel giugno 1986 e, alcuni mesi più tardi, con l'avvicendamento repentino dell'assistente dell'Azione cattolica Fiorino Tagliaferri nel marzo 1987.

Infine, la svolta fu completata, quanto agli assetti di governo delle principali strutture della chiesa nazionale, con l'assunzione dello stesso Ruini alla presidenza della Cei nel marzo 1991³⁷. Questo ridisegno degli assetti e dei criteri prevalenti nelle iniziative della chiesa in Italia portò all'abbandono della linea sviluppata dagli anni Settanta alla metà degli anni Ottanta e, conseguentemente, anche all'esaurimento della collaborazione con incarichi formali di presidenza della Cei da parte del patriarca Cé, che concluse la propria vicepresidenza nel maggio 1990³⁸.

³⁶ Cf. SANTAGATA, *La Cei e la svolta postconcordataria*, cit., 345-355; G. VIAN, *L'Azione cattolica dal concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei*, in S. FERRANTIN-P. TRIONFINI (curr.), *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della chiesa (1868-2018)*, Fondazione Apostolicam Actuositatem-Editrice AVE, Roma 2021, 245-283, qui 276-280.

³⁷ Sugli orientamenti e la lunga presidenza di Camillo Ruini cf. E. GALAVOTTI, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana, 1991-2007*, in *Cristiani d'Italia*, cit., 1219-1238.

³⁸ Durante la XXXII Assemblea generale (14-18 maggio 1990) si provvide alla nomina di due nuovi vicepresidenti, tra cui quello per l'Italia Settentrionale: cf. *Composizione degli Organi statutari e degli altri Organismi della Cei*, in *Notiziario Cei* 5 (27 giugno 1990) 139.

Considerazioni finali

Nel gennaio 2002, completato il proprio ministero episcopale come patriarca di Venezia e diventato emerito, Marco Cé si mise a disposizione del suo successore, Angelo Scola, per eventuali servizi alla chiesa marciana, dedicando negli anni successivi un particolare impegno all'attività di predicazione degli esercizi spirituali presso la Casa diocesana di spiritualità “Maria Assunta” del Cavallino.

L'episcopato di Marco Cé restituisce la figura di un uomo di chiesa, che ha posto la sua esistenza e la sua intelligenza al servizio del Vangelo, operando per un rafforzamento della comunione ecclesiale nei diversi ambiti in cui si trovò a svolgere il proprio ministero. Convinto assertore della ministerialità battesimal, agì per lo sviluppo di un percorso di chiesa particolare che puntasse soprattutto sulla formazione dei laici, per farne dei cristiani adulti dal punto di vista della spiritualità e della cultura religiosa e responsabili di fronte alla comunità ecclesiale, testimoni nella società a titolo personale o aggregato, ma senza coinvolgere la chiesa quando si trattava di delineare programmi politici e di proporre soluzioni operative ai problemi della società civile. Un vescovo persuaso dell'importanza fondamentale delle chiese particolari, ciascuna dotata di una storia peculiare e di una propria tradizione pastorale e spirituale, nella sinfonia della comunione nella chiesa cattolica, intorno al vescovo di Roma, che egli declinava non in termini di uniformità, ma di inserimento della chiesa particolare nella comunione della chiesa universale³⁹.

Giovanni Vian
docente di Storia del cristianesimo e delle chiese
Università Ca' Foscari, Venezia

³⁹ Presentazione dell'anno pastorale al presbiterio. Basilica di San Marco, 4 ottobre 2001, in *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia* 86 (2001) 231-240, qui 236. Analoga l'insistenza sulla corresponsabilità del presbiterio diocesano, insieme e in comunione con il vescovo, nei confronti dell'intera chiesa locale. Cf. G. BERNARDI, *Il cardinale Marco Cé e il presbiterio di Venezia*, in ID., «Noi siamo i naviganti della vita». Figure ed eventi nella chiesa di Venezia tra Ottocento e Novecento, Marcianum Press, Venezia 2022, 451-510, qui 485-486.